

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Ez 33,7-9; Sal 94; Rm 13,8-10; Mt 18,15-20

COMMENTO*La missione della riconciliazione in Cristo*

Il Vangelo di questa domenica offre l'istruzione sulla correzione fraterna tra i membri della comunità dei fedeli in Cristo. Si tratta delle concrete indicazioni all'interno del cosiddetto "Discorso ecclesiale" (o sulla Chiesa) del cap. 18, in cui l'evangelista san Matteo raggruppa gli insegnamenti di Gesù riguardanti la relazione tra i fratelli e le sorelle della comunità. Le parole ascoltate oggi appaiono molto chiare e indicano i concreti passi da compiere, quasi come fosse un manuale della legge da applicare nel caso specifico «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te». Esse quindi non vanno ignorate (sarebbe troppo complicato parlare con qualcuno con cui abbiamo già una relazione difficile!) né adottate in maniera errata (nell'usarle per un regolamento di conti personale). Il tutto deve essere interpretato nel modo giusto, tenendo presente il contesto letterario-spirituale di queste stesse indicazioni, a partire dall'importantissima dichiarazione di Gesù alla fine del brano sulla sua presenza in mezzo ai discepoli riuniti nel suo nome.

1. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». Il principio della presenza costante di Cristo tra i suoi discepoli

Si tratta della verità teologica che Gesù ha sottolineato alla fine dell'istruzione sulla correzione fraterna. Così, essa illumina tutto il processo che Egli ha raccomandato ai suoi discepoli. Di per sé, questa dichiarazione finale di Gesù fa riferimento direttamente alle parole dell'angelo a san Giuseppe all'inizio del Vangelo di Matteo riguardante l'identità del Messia nascituro che sarà Emmanuele – Dio con noi. D'altra parte, essa rimanda anche all'ultima affermazione di Gesù risorto ai discepoli prima di ascendere al Cielo e dopo averli mandati in missione in tutto il mondo: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20b). Si mette così in risalto la presenza mistica costante di Cristo tra i suoi discepoli nella loro vita e missione, anche là dove ci sono solo due o tre persone, riunite nel *suo* nome.

Per un approfondimento, va ricordato qui il detto quasi parallelo nella tradizione rabbinica: «se due stanno insieme, occupati nelle parole della Torah, la *shekinah* abita tra loro» (m.Abod 3,2), dove la *shekinah* indica la presenza immanente di Dio nel mondo ed ha un forte legame con la visione biblico-giudaica sull'abitazione divina nel popolo, sviluppata poi nelle tradizioni successive. La forma parallela dei due detti, quello di Gesù e quello dei rabbini, permette di tracciare due corrispondenze significative sul piano contenutistico: Gesù con la *Torah* (Legge) e la presenza di Gesù con quella divina. Il detto gesuano risulta tutto incentrato su Gesù: è cristo-centrico, a differenza del detto rabbinico che è *Torah*-centrico e teo-centrico.

A tal proposito, la dichiarazione analizzata di Gesù viene dopo l'istruzione di Mt 18,19-20 («se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà»). Quest'ultima così illumina e chiarisce, nello specifico, la presenza promessa di Gesù. In effetti, in primis essa afferma l'efficacia della preghiera in comune, cioè almeno in due! La motivazione è l'accennata presenza gesuana in mezzo ai suoi. Quindi, il riunirsi da parte di "due o tre" qui si riferisce soprattutto al raduno con il fine di "chiedere al Padre" o generalmente per il culto, come suggerito anche dalla sottolineatura "nel mio nome". La presenza di Gesù in mezzo ai riuniti nel suo nome avrà una forte dimensione cultica o "liturgica" orientata verso il Padre. Egli sarà presente non tanto per raccogliere lode e adorazione, quanto per pregare il Padre insieme a loro. Proprio tale sua presenza, e nient'altro, garantisce l'ascolto del Padre. E questa è anche la prospettiva di alcuni richiami nel Vangelo di Giovanni: "qualsiasi cosa chiedete al Padre *nel mio nome*, ve lo farà" (cf. Gv 15,16; 16,23.24.26).

Si tratta quindi di una presenza non statica, bensì dinamica. Come nel caso della *shekinah*, Gesù sarà presente in mezzo ai fedeli, ma ora con la precisa missione di camminare insieme a loro per garantirgli la grazia e la benevolenza di Dio Padre. Tale principio della presenza mistica dinamica di Gesù con i suoi discepoli nella loro vita e missione sarà fondamentale particolarmente per quello che avrà il compito/dovere delicato e non facile di “correggere” il fratello per la “colpa” commessa. Quando loro, due o tre o tutta la chiesa-comunità, si riuniscono, lo fanno nel *suo* nome o in nome proprio? Lasciano che Gesù sia davvero in mezzo a loro e quindi agisca anche in loro?

2. «Se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello». La correzione fraterna all'interno della missione della riconciliazione in Cristo

Quanto rilevato sopra ci mostra il vero spirito con cui bisogna applicare i passi concreti della correzione fraterna. Occorre farla, quando c'è bisogno, ma sempre come Cristo il buon pastore, vale a dire con amore, dolcezza e mansuetudine (Non a caso la parabola del buon pastore è riportata dall'evangelista Matteo proprio immediatamente prima delle indicazioni sulla correzione fraterna che abbiamo ascoltate!). San Paolo sarà ancora più esplicito, menzionando la mansuetudine tra i frutti dello Spirito nella vita nuova e suggerendo ai fedeli Galati: «Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo *con spirito di dolcezza*. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo». (Gal 6,1-2).

Sulla stessa scia risulta l'insegnamento dello stesso Apostolo ai fedeli Romani in Rm 13,8-10 (che abbiamo ascoltato nella seconda lettura): «Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge». E conclude con parole illuminanti per la nostra riflessione: «La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità». Perciò, la correzione fraterna, quella cioè tra i fratelli in Cristo, non ha e non dovrà avere altra motivazione che la carità fraterna. Essa poi non esce e non dovrà uscire da questa carità fraterna che «non fa alcun male al prossimo».

In questo modo, la correzione fraterna si effettua all'interno della riconciliazione in Cristo. In altri termini, la correzione tra i fratelli si fa nel contesto ampio della riconciliazione costante con Dio in Cristo, perché il riconciliarsi con i fratelli è intrinsecamente connesso con quello con Dio. Si tratta della missione della riconciliazione anche per tutto il mondo a cui Cristo ha inviato i suoi discepoli-missionari. Ogni discepolo di Cristo quindi, che sia colui che corregge o colui che è corretto, ascolti ancora e prenda a cuore questa riflessione profonda con un'invito pressante finale di san Paolo apostolo: «Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,19-20).

3. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Il principio dell'unità nell'amore tra i discepoli per la credibilità della missione di Cristo

In questa prospettiva, comprendiamo ancora di più il significato “missionario” di ogni atto di correzione e riconciliazione fraterna. Si tratta dell'essere uniti nell'amore per la credibilità della stessa missione di evangelizzazione/riconciliazione di Cristo e della chiesa-comunità dei suoi discepoli-missionari. Perciò Gesù ha insistito tanto sull'amore vicendevole tra i suoi, definendolo come il suo comandamento nuovo e sottolineando l'importanza di questo come testimonianza dell'appartenenza a Lui davanti agli uomini: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli». Egli stesso poi ha pregato il Padre per tutti i suoi, sia nel presente che nel futuro, «perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»

(Gv 17,21). Che ognuno di noi, suoi discepoli, senta il cuore di Cristo per l'unità nell'amore e abbia sempre in mente tale desiderio del Maestro in ogni azione!

Concludiamo quindi con le parole ispirate di san Paolo ai fedeli Tessalonicesi. Esse sono anche l'augurio del Signore per tutti noi suoi discepoli-missionari di oggi, anche in mezzo a varie correzioni necessarie a causa delle debolezze umane: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi». (1Ts 3,12-13).

Spunti utili:

PAPA FRANCESCO, Udienza Generale, Aula Paolo VI, Mercoledì, 3 novembre 2021

[...] È bene domandarci che cosa ci spinge a correggere un fratello o una sorella, e se non siamo in qualche modo corresponsabili del suo sbaglio. Lo Spirito Santo, oltre a farci dono della mitezza, ci invita alla solidarietà, a portare i pesi degli altri. Quanti pesi sono presenti nella vita di una persona: la malattia, la mancanza di lavoro, la solitudine, il dolore...! E quante altre prove che richiedono la vicinanza e l'amore dei fratelli! Ci possono aiutare anche le parole di Sant'Agostino quando commenta questo stesso brano: «Perciò, fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, [...] correggetelo in questa maniera, con mitezza. E se tu alzi la voce, ama interiormente. Sia che incoraggi, che ti mostri paterno, che rimproveri, che sia severo, ama» (Discorsi 163/B 3). Ama sempre. La regola suprema della correzione fraterna è l'amore: volere il bene dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Si tratta di tollerare i problemi degli altri, i difetti degli altri in silenzio nella preghiera, per poi trovare la strada giusta per aiutarlo a correggersi. [...]. Mitezza. Pazienza. Preghiera. Vicinanza.

PAPA FRANCESCO, Angelus, Piazza San Pietro, Domenica, 6 settembre 2020

Il Vangelo di questa domenica (cfr Mt 18,15-20) è tratto dal quarto discorso di Gesù nel racconto di Matteo, conosciuto come discorso "comunitario" o "ecclesiale". Il brano odierno parla della correzione fraterna, e ci invita a riflettere sulla duplice dimensione dell'esistenza cristiana: quella comunitaria, che esige la tutela della comunione, cioè dell'unità della Chiesa, e quella personale, che impone attenzione e rispetto per ogni coscienza individuale.

Per correggere il fratello che ha sbagliato, Gesù suggerisce una pedagogia del recupero.[...]. E questa pedagogia di recupero è articolata in tre passaggi. In primo luogo dice: «Ammoniscilo fra te e lui solo» (v. 15), cioè non mettere in piazza il suo peccato. Si tratta di andare dal fratello con discrezione, non per giudicarlo ma per aiutarlo a rendersi conto di quello che ha fatto. [...]

Tuttavia, può avvenire che, malgrado le mie buone intenzioni, il primo intervento fallisca. In questo caso [...] Non desistere, ma ricorrere all'appoggio di qualche altro fratello o sorella. Gesù dice: «Se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni» (v. 16). Questo è un precetto della legge mosaica (cfr Dt 19,15). Sebbene possa sembrare contro l'accusato, in realtà serviva a tutelarla da falsi accusatori. Ma Gesù va oltre: i due testimoni sono richiesti non per accusare e giudicare, ma per aiutare. [...] Gesù infatti mette in conto che possa fallire anche questo approccio – il secondo approccio – con i testimoni, diversamente dalla legge mosaica, per la quale la testimonianza di due o tre era sufficiente per la condanna.

In effetti, anche l'amore di due o tre fratelli può essere insufficiente, perché quello o quella sono testardi. In questo caso – aggiunge Gesù – «dillo alla comunità» (v. 17), cioè alla Chiesa. In alcune situazioni tutta la comunità viene coinvolta. Ci sono cose che non possono lasciare indifferenti gli altri fratelli: occorre un amore più grande per recuperare il fratello. Ma a volte anche questo può non bastare. E dice Gesù: «E se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano» (ibid.). Questa espressione, in apparenza così sprezzante, in realtà invita a rimettere il fratello nelle mani di Dio: solo il Padre potrà mostrare un amore più grande di quello di tutti i fratelli messi insieme. [...] È l'amore di Gesù, che ha accolto pubblicani e pagani, scandalizzando i benpensanti dell'epoca. Non si tratta perciò di una condanna senza appello, ma del riconoscimento che a volte i nostri tentativi umani possono fallire, e che solo il trovarsi davanti a Dio può mettere il fratello di fronte alla propria coscienza e alla responsabilità dei suoi atti. [...]